

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 gennaio 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Caveri, Corleone, Danese, Mattarella, Mattioli, Melograni, Micheli, Olivo, Ostillio, Salvati, Solaroli, Turci, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Incentivazione del trasporto ferroviario
per il recapito della corrispondenza
postale)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Vigni n. 3-03340 e Galletti

n. 3-04892 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, rispondo congiuntamente ai due atti parlamentari in quanto hanno analogo oggetto. In proposito, vorrei premettere che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società. Si è pertanto sottoposta la problematica oggetto dell'atto parlamentare alla società Poste che ha messo in rilievo le notevoli modifiche che nel settore dell'avviamento e corriere postale si sono nel tempo verificate e che di seguito riassumo.

Nel passato, in effetti, il mezzo ferroviario ha svolto una funzione centrale nell'ambito della rete trasporti per la veicolazione dei dispacci, determinando di conseguenza la collocazione della maggior parte del movimento in ambito ferroviario. In particolare, il trasporto degli effetti postali su ferrovia veniva eseguito in relazione all'entità, alla tipologia del traffico nonché alle esigenze postali su ciascuna linea mediante l'utilizzo di convogli ferroviari che offrivano la possibilità di una diversificata operatività.

Sulle medie e sulle lunghe distanze, il mezzo ferroviario offriva apprezzabili caratteristiche di celerità e facilità di utiliz-

zazione unite a affidabilità e sicurezza ed era l'unico mezzo che su tali distanze consentiva di interscambiare il corriere postale tra un notevole numero di capoluoghi e di località ubicate su ciascuna linea. Inoltre, com'è noto, era possibile proseguire la lavorazione del corriere durante il tragitto con una accelerazione del processo di lavorazione allora adottato eseguito prevalentemente a mano. Gli incrementi del flusso di traffico, man mano verificatisi negli ultimi anni, hanno reso sempre più difficoltosa la lavorazione manuale del corriere e hanno progressivamente imposto il ricorso alla meccanizzazione con la conseguente realizzazione di nuovi centri di produzione ubicati per necessità logistica lontano dai centri abitati e dalle stazioni ferroviarie. Poiché attualmente la quasi totalità del corriere lettere transita attraverso questi centri, si è reso necessario potenziare il trasporto su strada con l'ulteriore e correlata perdita di importanza del transito della corrispondenza attraverso gli uffici di ferrovia, passaggio che, con l'odierna organizzazione, causa forti ritardi dell'avviamento a destinazione del corriere.

Va inoltre considerato il costo particolarmente gravoso del mezzo ferroviario, in termini sia diretti sotto forma di compenso al vettore, sia indiretti in quanto determinati dalle ulteriori risorse che la società Poste deve impiegare per completare il ciclo di produzione, quali, ad esempio, l'affitto di locali in ambito ferroviario ed il costo relativo alle operazioni di scambio e di scorta degli effetti trasportati.

Il nuovo processo produttivo, pertanto, ha portato all'istituzione delle reti regionali cosiddette stellari su gomma, che collegano tutte le province di un comprensorio con un punto di snodo centrale, in genere sede anche di uno scalo aeroportuale, mentre è stato istituito il collegamento fra comprensori limitrofi con furgoni chiamati « punto a punto », che consentono lo scambio del corriere da e per i comprensori medesimi. Infine, è da

precisare che, nell'ambito dello stesso processo, è stato razionalizzato il servizio aeropostale notturno.

L'effettivo ridimensionamento dell'importanza del trasporto ferroviario e la perdita della sua centralità nel sistema del servizio postale non sono, quindi, frutto di una scelta tra diverse possibili alternative, bensì sono conseguenza di precise esigenze logistiche, organizzative ed economiche che, in sostanza, hanno condizionato l'organizzazione del trasporto postale ed hanno imposto di rivedere, a partire dal 1997, le convenzioni esistenti con le Ferrovie dello Stato. D'altra parte, la mutata politica del trasporto viaggiatori attuata dalle Ferrovie dello Stato con i progetti *intercity* ed *eurostar*, che incidono negativamente sul trasporto ferroviario postale, ha ulteriormente imposto la modifica del precedente sistema di trasporto. Infatti, è limitata la disponibilità ai fini postali della rete ferroviaria, che deve servire prioritariamente il trasporto veloce dei passeggeri: le soste nelle stazioni dei nuovi treni, peraltro inadatti alle esigenze postali, sono divenute troppo limitate per consentire le operazioni di carico e scarico degli oggetti postali, così che la risultante mancanza di connessione fra la rete, le strutture, i servizi postali e le necessità commerciali dell'azienda ferroviaria tendono a divaricare sempre più le esigenze del cliente viaggiatore da quelle del cliente Poste.

Tuttavia — ha precisato la società Poste —, proprio in considerazione delle motivazioni indicate dagli onorevoli interroganti, dopo un breve periodo nel quale la condizione operativa delle Ferrovie non ha consentito di pervenire ad un accordo, dal 1° febbraio 1999 è stato possibile per la società medesima utilizzare tre coppie di treni postali e due treni « postalizzati », per mezzo dei quali vengono avviati esclusivamente valori, mentre potranno essere eventualmente varate nuove proposte da parte delle Ferrovie dello Stato con il fine di verificarne la rispondenza alle complesse esigenze del traffico postale ed alle

obiettive nuove esigenze dell'organizzazione e razionalizzazione delle Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03340.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Lauria per la risposta dettagliata che ha voluto offrirci ma al tempo stesso non posso dirmi soddisfatto per la risposta fornita dalla società Poste, pur consapevole, naturalmente, che stiamo parlando di un organismo con l'autonomia gestionale che il rappresentante del Governo ricordava ed al tempo stesso consapevole delle esigenze di funzionalità del servizio postale, che nessuno di noi ha voluto mettere in discussione.

Qual era, tuttavia, il problema che abbiamo voluto segnalare con la nostra interrogazione? Sappiamo che uno degli obiettivi fondamentali del paese, obiettivo non ideologico, ma con un grande spessore pratico, è il riequilibrio del sistema dei trasporti per portarlo, quantomeno, agli standard di altri paesi europei e per garantire una maggiore sostenibilità del sistema dei trasporti, oggi congestionato dal traffico su strada. Quest'ultimo, come sappiamo, è una delle ragioni principali dell'inquinamento atmosferico crescente, che rende sempre più invivibili le nostre città, come ci ricordano gli episodi degli ultimi giorni. Tra l'altro, desidero segnalare che esso rappresenta una delle cause fondamentali dell'aumento delle emissioni di gas-serra che anche il nostro paese, aderendo al protocollo di Kyoto, si è impegnato a ridurre, dovendo incidere in maniera radicale, nei prossimi anni, sul sistema dei trasporti.

Naturalmente siamo pienamente consapevoli che il trasporto relativo al servizio postale è una piccolissima parte del problema del quale stiamo parlando; probabilmente, da un punto di vista di incidenza quantitativa, è persino irrilevante rispetto al totale del trasporto delle merci; tuttavia, anch'esso incide, insieme a

quello di altre merci, sulla percentuale che oggi vede il nostro paese sbilanciato rispetto ad altri in Europa, relativamente alla composizione del rapporto tra trasporto su strada e su ferrovia a favore del secondo. Pertanto, la scelta compiuta dalle Poste avrebbe potuto dare il segno di quale direzione di marcia si volesse scegliere: incrementare ancora di più il trasporto su strada, oppure contribuire, anche da questo punto di vista, al riequilibrio, in coerenza con gli indirizzi che il Governo ha indicato nell'ultima conferenza nazionale dei trasporti.

Per queste ragioni, senza mettere in discussione l'esigenza di funzionalità del servizio postale, consapevole che il problema del quale discutiamo rimanda a quello dell'efficienza del sistema ferroviario nel suo insieme, a come dovrebbe essere incentivato il trasporto di altre merci, compreso il servizio postale, non posso dirmi soddisfatto della risposta fornita dal Governo per quanto riguarda le scelte delle Poste.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04892.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta fornita; faccio sommessamente rilevare che la mia interrogazione era stata presentata in Commissione il 27 maggio 1997, vale a dire tre Governi fa, quando il processo di spostamento della gran parte del movimento postale su strada non era ancora stato avviato. Forse avremmo avuto il tempo di discutere di una scelta che non so quanto incida in termini quantitativi, ma che qualitativamente espone il Governo ad una forte contraddizione. Se è vero, infatti, che esiste un'autonomia gestionale di questa azienda, come delle Ferrovie dello Stato, è pur vero che il Governo è azionista unico e nomina i componenti il consiglio di amministrazione e i presidenti. Se, quindi, sarebbe sbagliato intervenire nel merito della gestione, è invece molto giusto intervenire sugli indirizzi, così come si fa

normalmente nelle società per azioni private.

Mi pare che ciò non sia stato fatto; nella dettagliata risposta si pone in risalto come il punto di riferimento sia solo l'interesse immediato dell'azienda, ma non quello dell'azionista: il Governo, lo Stato deve spendere migliaia di miliardi per correre ai ripari e tamponare i guasti dell'inquinamento prodotto da un eccesso di trasporto merci su strada e deve sottoporre i cittadini a disagi, in questo caso provvidenziali, per chiudere le città alle auto e ridurre, in futuro, il trasporto merci su strada. Si tratta di un interesse collettivo dell'azionista; uso volutamente questo linguaggio volgarmente economicista, oggi così dominante, che mi è totalmente estraneo, per dimostrare che, anche all'interno di un ragionamento totalmente economicista, vi è uno sbaglio, una contraddizione tra la politica enunciata dal Governo nelle sedi internazionali e in Parlamento e quella attuata, di fatto, da queste aziende che hanno un'autonomia gestionale, ma devono seguire indirizzi determinati dal Governo e dal Parlamento.

Non posso dichiararmi per nulla soddisfatto delle scelte operate. Tra l'altro il servizio postale notturno effettuato attraverso gli aerei sarà conveniente per le poste ma non per le popolazioni che vivono attorno agli aeroporti e che si lamentano della rumorosità dei voli notturni. L'efficienza immediata dell'azienda è in contraddizione, collide, contrasta, con l'interesse collettivo pubblico e dello Stato il quale paga a piè di lista il bilancio passivo delle poste e delle ferrovie, sovvenziona indebitamente l'autotrasporto in Italia (che peraltro è messo sotto accusa a livello europeo) e paga i danni ai cittadini, anche se in misura minore.

Dobbiamo raccordare queste politiche e far sì che il trasporto postale su strada sia ridotto al minimo indispensabile. Peraltro, nella risposta non si fa cenno al destino dei messaggeri postali, cioè del personale addetto a questo compito.

Invito il Governo a tener conto delle esigenze qui rappresentate e ad indiriz-

zare le proprie aziende a soddisfare la necessità, ormai riconosciuta a livello internazionale, di riequilibrare il trasporto su strada, nel senso di aumentare quello su rotaia. In tal senso l'azienda ferroviaria dovrebbe manifestare un interesse maggiore di quello finora dimostrato.

(Misure per la liberalizzazione del servizio di recapito postale)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Volontè n. 3-03647 e Cola n. 3-03688 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, senatore Lauria, ha facoltà di rispondere.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Con la direttiva CEE n. 97/67 sui servizi postali, recepita con il decreto legislativo del 22 luglio 1999, l'Unione europea ha inteso indirizzare il servizio postale al pari degli altri servizi pubblici verso una liberalizzazione progressiva e controllata, favorendo altresì il miglioramento della qualità del servizio stesso.

Il recepimento della suddetta direttiva ha rappresentato l'occasione per allineare le regole del mercato postale italiano a quelle vigenti negli altri paesi dell'Unione e, in aderenza all'obiettivo della direttiva stessa, sono stati specificati i contenuti del servizio universale che deve assicurare le prestazioni da fornire in tutti i punti del territorio nazionale a prezzi accessibili a tutti e ad un determinato livello di qualità comprendente la raccolta, il trasporto, lo smistamento e la distribuzione degli invii postali fino a due chilogrammi e dei pacchi fino a venti chilogrammi, nonché i servizi relativi agli invii raccomandati ed a quelli assicurati.

Sempre sulla base di quanto indicato nella direttiva in parola, al fornitore del

servizio universale possono essere riservati la raccolta, il trasporto, lo smistamento e la distribuzione di invii di corrispondenza interna e transfrontaliera, anche tramite consegna espressa, il cui prezzo e peso rientrino in un limite determinato. Il prezzo, infatti, deve essere inferiore al quintuplo della tariffa pubblica applicata ad un invio di corrispondenza del primo livello di peso della categoria normalizzata più rapida e il peso degli oggetti inferiore a 350 grammi. Di contro, non fanno più parte della privativa postale le corrispondenze attuali e personali con limiti superiori a quelli suddetti, mentre, indipendentemente da limiti di prezzo e di peso, sono compresi nella riserva gli invii raccomandati attinenti alle procedure amministrative e giudiziarie.

Nel precisare, infine, che da gennaio 2001 questo Ministero determinerà, con scadenze triennali e sulla base di periodiche verifiche, l'ambito della riserva nella misura necessaria al mantenimento del servizio universale, è bene rammentare che possono essere offerti al pubblico da quella data, da parte di operatori privati, singoli servizi non riservati che rientrino nell'ambito di applicazione del servizio universale, previo rilascio di licenze individuali.

Le agenzie di recapito di corrispondenza espressa *in loco* potranno continuare ad operare sino al 31 dicembre 2000 ed inoltre, laddove necessario, potranno anche essere chiamate a collaborare con il gestore pubblico.

In conclusione, dopo attenta lettura del decreto legislativo n. 261 del 1999, si può affermare che il provvedimento adeguatamente contempera l'interesse della collettività all'ordinato espletamento del servizio universale sull'intero territorio nazionale con le esigenze degli operatori privati di affacciarsi sul mercato dei servizi postali.

Signor Presidente, onorevoli interroganti, vorrei precisare inoltre che lo Stato azionista persegue sostanzialmente tre obiettivi prioritari. Il primo è il risanamento dell'ente Poste spa, i cui bilanci nel recente passato hanno recato buchi neri e

disavanzi; pertanto, per esigenze di equilibrio gestionale ed economico, in un percorso di risanamento, è necessario annullare tali zavorre di carattere finanziario. Il secondo obiettivo prioritario è di carattere sociale ed è rappresentato dalla tutela del servizio universale e dalla qualità e dall'ammodernamento dei servizi; tuttavia, tale obiettivo deve essere perseguito senza troncature o soffocare le iniziative private della concorrenza, la quale deve obiettivamente avere, nel breve periodo — da qui a due tre anni —, la possibilità di svilupparsi pienamente e quindi di essere a livello europeo per le date fissate dall'Unione europea, affinché vi sia nel nostro paese, anche nel settore postale, una effettiva concorrenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03647.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, a quasi un anno di distanza, il Governo viene a rispondere ad una mia interrogazione. È passato molto tempo e la situazione, per molti versi, si è aggravata. Lo spunto viene offerto dalla preoccupazione per il termine della concessione ministeriale — oggi confermata — relativa alle agenzie di recapito private presenti nelle maggiori città italiane, con la perdita di occupazione e di servizi offerti alla clientela.

Il documento di sindacato ispettivo presentato dal CDU — come i molti altri documenti di sindacato ispettivo presentati in materia — muove da una duplice esigenza: da un lato, quella di fare chiarezza in un settore delicato dei servizi attraversato da profonde contraddizioni nella fase della privatizzazione; dall'altro, quella di chiamare l'esecutivo a rendere conto di quanto accade in questo settore, nel quale il contribuente è chiamato a dare ancora un pesante contributo in termini di fiscalità diretta ed indiretta.

L'obiettivo del Governo è quello di risanare i bilanci delle Poste spa; ma non si può far finta di niente rispetto ad un settore che, secondo i dati di bilancio di

fonte governativa, presenta oneri a carico del bilancio per l'esercizio 1999 pari a 2.010 miliardi, con una crescita di 800 miliardi per l'anno 1999 rispetto all'anno 1998 su un fatturato di 12 mila miliardi.

Rispetto a tale situazione ed a tali risultati certamente non brillanti, l'amministratore delegato Passera affermò che le poste si sarebbero dovute finanziare con il ricorso al monopolio in certi settori di mercato. Forse questo decreto legislativo, che rispecchia certamente alcuni principi della direttiva comunitaria, concede fin troppo potere: laddove la direttiva comunitaria afferma che alcuni servizi possono essere riservati al servizio universale, tale indicazione per il nostro Governo diviene un obbligo; tra l'altro, si tratta di un obbligo richiesto dall'amministratore delegato Passera.

Al di là dell'evidente contraddizione tra le indicazioni del Governo e quelle del Parlamento in materia di liberalizzazione dei servizi pubblici, non vediamo una seria politica di contenimento di vistosi disavanzi che si riflettono sull'efficienza complessiva del sistema dei servizi e sul risanamento del bilancio pubblico e, dunque, sulla conseguente riduzione della pressione fiscale sulla famiglia dei contribuenti.

Il quaderno dei problemi non finisce qui, perché, a fronte di stipendi faraonici elargiti a dirigenti di nomina politica, assistiamo ad una politica di riduzione del personale che si traduce in licenziamenti sommari e ingiustificati attraverso alcune inchieste ispettive e si è proceduto a licenziamenti di massa sulla base di sommari accertamenti. L'adozione di questi provvedimenti rientra in una precisa strategia portata avanti dall'azienda e dalla dirigenza per scaricare sui lavoratori le proprie inefficienze, ricorrendo a licenziamenti di massa. Il sottosegretario ricorderà certamente lo sciopero generale dei sindacati postali del 7 giugno scorso e anche la recente intervista dell'amministratore Passera ad un settimanale a larga diffusione nazionale in cui si indicava

nella riduzione del personale una delle possibili azioni per il risanamento dell'azienda.

Pertanto, nutriamo una forte insoddisfazione per la risposta data dal Governo alla nostra interrogazione, soprattutto riguardo alle politiche che il Governo sta portando avanti nel settore dei servizi di pubblica utilità; vi è insoddisfazione, inoltre, per i risultati conseguiti sul piano dell'impresa. Le Poste non si avviano ad essere un elemento chiave, purtroppo, nell'opera di modernizzazione del nostro paese, come era stato sbandierato.

Onorevole sottosegretario, affermare che gli operatori, dopo il 31 dicembre 2000, potranno essere chiamati a collaborare con il servizio universale vuol dire non mettere l'azienda nelle condizioni di poter programmare il proprio futuro, ma soprattutto il futuro delle 2 mila persone che lavorano in questo settore.

Spero che le mie riflessioni e quelle che svolgerà l'onorevole Cola la convincano, quanto meno, che l'amministratore delegato ha certamente l'obiettivo di risanare i conti dell'azienda, ma secondo prospettive, finalità, azioni e metodi che corrispondano alle indicazioni del Parlamento e, speriamo, a quelle del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03688.

SERGIO COLA. La disamina dell'onorevole Volontè è stata, per la verità, spietata: se il sottosegretario avesse la possibilità di replicare si troverebbe in una situazione di enorme difficoltà. D'altra parte il suo intervento ha reso giustizia delle osservazioni avanzate sia dall'onorevole Volontè sia da me (ma, ovviamente, anche dall'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interrogazione Volontè). Signor sottosegretario, lei lo ha fatto inconsapevolmente, perché...

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.* Non a caso c'è Freud!

SERGIO COLA... nel momento in cui lei afferma che l'obiettivo è triplice, perché è volto a risanare il bilancio dissestato dell'ente Poste, ad adeguarsi all'esigenza di cui alla direttiva dell'Unione europea e a migliorare il servizio, lei scivola su una buccia di banana, cadendo e facendosi male o, meglio, facendo male al Governo che rappresenta, attraverso un'ammissione di responsabilità.

Nella mia interrogazione ho affermato, tra l'altro — lei non mi ha smentito assolutamente —, che un recente studio dell'università statale di Milano del maggio 1999 evidenzia, senza alcun tipo di riserva, la pessima efficienza delle Poste italiane, distanti anni luce da quelle francesi e nord-europee. Ebbene, nel momento in cui questa inefficienza viene riconosciuta, di fronte alla facoltà indicata dalla direttiva europea, che tra l'altro privilegia la liberalizzazione, invece di migliorare il servizio, risaniamo il bilancio a scapito di 67 aziende e 2 mila dipendenti. D'altra parte, lei, alla fine del suo intervento, dopo aver letto quanto indicato dai funzionari del suo Ministero, si è impegnato per il Governo ad adoperarsi al fine di conciliare le esigenze contrapposte. Tuttavia, lei ha comunque ribadito, in questa sede, che, al 31 dicembre 2000, 67 aziende chiuderanno e 2 mila dipendenti finiranno in mezzo ad una strada contribuendo ad aumentare la disoccupazione (quella reale e non quella che il Governo dichiara di aver diminuito grazie ai lavori socialmente utili). Pertanto, dopo il 31 dicembre 2000 quelle povere aziende dovranno chiudere, contribuendo al progresso economico tanto esaltato anche nel recente congresso dei democratici di sinistra. Non so se lei sia diessino...

MARIO TASSONE. No, questo no!

SERGIO COLA. ... ma comunque ci troviamo forse di fronte ad una unificazione, onorevole Piscitello, che attraverso Parisi ha sollecitato un partito unico: siamo quindi sulla stessa barca.

Ritengo che occorra essere seri nel dare le risposte e con ciò non mi riferisco

a lei ma a chi le ha scritto il testo dell'intervento. Signori del Governo, i vostri interlocutori non sono degli sprovveduti, ma recepiscono immediatamente le lacune e le risposte meramente formali che alla fine dei conti sono delle vere e proprie prese in giro.

La realtà è questa e noi la denunceremo pubblicamente; per il risanamento dell'ente Poste voi mandate in mezzo alla strada 2 mila persone e fate finire un servizio che fin dal 1920 si è dimostrato veramente efficiente sotto tutti i punti di vista; aggiungo che non solo non è stato criticato da coloro che hanno fatto a livello universitario la ricerca qui richiamata, ma è stato anche esaltato, naturalmente ponendo in evidenza, come corrispondenza negativa, la totale inefficienza dell'ente Poste.

È inutile che si dica poi che l'ente Poste è autonomo perché la presenza del Governo, che deve presiedere al controllo di un servizio così importante come quello postale, non può essere solo di carattere formale ma deve condizionare determinate azioni dell'ente Poste e del dottor Passera...

MARIO TASSONE. Non c'è l'ente Poste ma l'ente Passera!

SERGIO COLA. ... che lo rappresenta!

In conclusione, esprimo la mia totale insoddisfazione per una risposta che offende veramente chi ha presentato questa interrogazione.

(Esercizio del diritto di critica politica nelle competizioni elettorali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Piscitello n. 3-03932 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare cui si risponde, si precisa che la legge 6 agosto 1990, n. 223,

e successive modificazioni ed integrazioni (legge che disciplina il sistema radiotelevisivo pubblico e privato), non attribuisce al Governo la possibilità di sindacare l'operato delle emittenti radiotelevisive per quanto attiene al contenuto delle trasmissioni.

Allo stato, pertanto, non è possibile effettuare alcun controllo preventivo sui programmi che vengono radiodiffusi. L'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, istituita con legge 31 luglio 1997 (meglio nota come la legge n. 249), che svolge anche compiti già attribuiti al garante per la radiodiffusione e l'editoria, al fine di garantire l'applicazione delle disposizioni vigenti sulla propaganda elettorale, sulla pubblicità e sull'informazione politica, nonché l'osservanza delle norme in materia di equità di trattamento e di parità di accesso nelle pubblicazioni e nelle trasmissioni di informazione e propaganda elettorale, può intervenire allo scopo di procedere all'irrogazione della sanzione solo a trasmissione avvenuta.

Tuttavia, si rappresenta che è in discussione in Parlamento, come del resto è noto, il disegno di legge recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie. L'interrogante, l'onorevole Piscitello, è tra l'altro un profondo conoscitore delle difficoltà ma anche delle connessioni talvolta contraddittorie che può mettere in campo un'iniziativa concernente la parità di accesso ai mezzi di comunicazione, in ordine ai quali sono labili i confini tra libertà, censura ed espressione del pensiero, con vincoli di carattere costituzionale ed anche con l'indiscutibile esigenza che non vi siano sperequazioni causate da motivi di carattere economico o addirittura da conflitti di interessi che possono deformare questo delicato settore della formazione del consenso nelle moderne democrazie.

La vicenda normativa, pur non essendo del tutto inadeguata dal punto di vista della disciplina sostanziale, non risulta sufficientemente incisiva per quanto concerne l'impianto sanzionatorio. Assi-

stiamo, infatti, a vicende rispetto alle quali si interviene, come si dice con una frase comune, «a babbo morto» — quando lo si fa — e si registrano lungaggini di carattere istruttorio che sostanzialmente vanificano un'azione di controllo e di rispetto delle regole.

La proposta del Governo, che nasce dall'esigenza primaria di tutelare il cittadino nella sua massima e più significativa espressione politica e assicura, nel contempo, ai contendenti parità di condizioni nella competizione per quanto riguarda l'utilizzo e l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, tocca tra gli aspetti principali l'estensione della normativa a tutte le campagne elettorali, al fine di assicurare, oltretutto le condizioni di parità di accesso, anche l'imparzialità del mezzo informativo rispetto a tutti i competitori nella campagna elettorale in corso. Finalità questa posta alla base dell'intero sistema di informazione televisiva già dalla legge n. 223 del 1990.

Si prevede l'individuazione di precise fattispecie nelle forme di utilizzo del mezzo di comunicazione di massa a fini elettorali, tra cui è individuabile l'informazione elettorale che comprende i servizi e gli altri programmi informativi e radiotelevisivi, avendo ad oggetto la competizione elettorale, nonché la propaganda che si può svolgere tanto sulla stampa quanto nella programmazione della concessionaria pubblica e privata. Si prevede, inoltre, l'introduzione di misure di reintegrazione dell'equilibrio nella competizione elettorale e la previsione di sanzioni adeguate alle diverse infrazioni, nonché la definizione di spazi di parità sufficientemente articolata da adattarsi a qualsiasi tipo di evento elettorale.

La regolamentazione concreta delle modalità di accesso è lasciata alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e all'autorità, ciascuna secondo le proprie competenze istituzionali.

Nell'adottare la regolamentazione relativa alla propaganda elettorale, le medesime dovranno tenere conto dei codici deontologici, nel caso siano stati adottati

dagli operatori del settore della comunicazione di massa. Nell'ambito dell'emittenza radiotelevisiva locale — tra l'altro, l'interrogante si riferisce a particolari eventi di violazione avvenuti a livello regionale in cui è evidente anche una certa malafede di interessi dovuti al vuoto normativo e alle lungaggini istruttorie demandabili ad una sorta di araba fenice di cui tutti parlano, ma che nessuno vede e conosce e alla quale è, quindi, difficile attribuire responsabilità — le competenze sono attribuite, per quanto riguarda l'istruttoria, ai comitati regionali per le comunicazioni ai quali dovrebbe essere consentita, in base alle attuali normative, anche un'immediata agibilità e operatività che purtroppo — il Governo lo riconosce — non sempre entra in campo per rimuovere le disfunzioni, come quelle denunciate, che possono verificarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare.

RINO PISCITELLO. Ringrazio il sottosegretario Lauria per la disponibilità e anche perché la risposta ha spaziato al di là dell'evento da me contestato nell'interrogazione, che risale al 16 giugno. Eravamo in piena campagna elettorale per le elezioni europee e, presentando l'interrogazione, ero consapevole che avrei avuto risposta dopo alcuni mesi. È evidente che avevo bisogno di porre il caso come problema di tipo generale.

Vi è un nodo che, secondo me, va risolto e che probabilmente è oggetto di scarsa attenzione. Abbiamo cioè un problema riguardante le televisioni locali. Il sottosegretario sa quanto io sia legato a quello delle televisioni locali che reputo un sistema garante della democrazia, ma anche di un assetto federale: esso, infatti, garantisce che la comunicazione sia molto diffusa sul territorio locale. Contemporaneamente, però, vi è il rischio del monopolio, ossia vi è il pericolo che una televisione sul piano territoriale, se non adeguatamente controllata, determini in qualche modo un monopolio dell'informazione e, quindi, sottragga democrazia non

solo ai cittadini ma, soprattutto, a coloro che in campagna elettorale devono godere di alcuni diritti fondamentali, ossia i candidati, i quali hanno bisogno di confrontarsi con gli altri candidati.

L'esempio che ho riportato nella mia interrogazione è tipico. Ci troviamo di fronte ad un candidato il quale chiede alla televisione locale, che è fondamentale nel suo circondario, quella cioè che in qualche modo ha il monopolio, di trasmettere uno *spot* televisivo. Se quella televisione è proprietà dei suoi concorrenti politici, non di un suo concorrente specifico, ma il candidato potrebbe avere da tempo un conflitto politico con i proprietari di quella televisione, è questo conflitto, potrebbe risultare per il candidato in questione impossibile veder trasmessa la sua propaganda elettorale. Infatti, la televisione di cui si tratta potrebbe addurre un'interpretazione rigidissima delle norme, assolutamente fuori da ogni logica, e rispondere: no, in questo *spot* vi è la critica al tuo avversario politico.

Due allora sono i problemi. Il primo è che nel caso in questione — che però è solo un esempio — lo *spot* invitava a leggere un libro — cosa assolutamente inconcepibile! — nel quale vi era una critica all'avversario del candidato di cui si parla.

Il secondo problema è il seguente. Pensiamo davvero che la propaganda elettorale non debba contenere critiche nei confronti del proprio avversario, certo all'interno di un contesto che non sia di volgarità (anche se spesso ne sentiamo anche in questo luogo, che dovrebbe essere l'ambito sacro della democrazia) e che dovrebbe essere scevro da polemiche inutili? Noi dobbiamo garantire che il confronto politico, attraverso la propaganda elettorale, rimanga all'interno dei meccanismi di confronto e di critica tra tutti i candidati. Ebbene, è vero che il caso riportato è un esempio, ma noi abbiamo avuto la violazione dei diritti di una persona che in quel momento era candidata e si tratta di una violazione grave. Dunque, o immaginiamo — evidentemente nella nuova legge — dei mecca-

nismi per i quali (non parlo, per carità, di controlli su quello che deve essere trasmesso) i diritti dei candidati in campagna elettorale siano garantiti in modo tale che la televisione non può negare, tranne che per motivazioni gravissime, la trasmissione dello *spot* televisivo, oppure noi rischiamo che alcune televisioni locali, che peraltro in sede locale costituiscono un monopolio, possano in qualche modo alterare il libero confronto tra i candidati e, quindi, la campagna elettorale. Questo è il tema che propongo e, in conclusione, ne aggiungo un altro all'attenzione del sottosegretario e del Governo.

Quando una televisione — non voglio fare neppure l'esempio concreto, ma sollecitare, come dicevo, l'attenzione del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, ha ancora un minuto di tempo.

RINO PISCITELLO. Anche meno. Quando una televisione è gestita e diretta da persone che sono coinvolte in processi riguardanti l'articolo 416-*bis*, quando inoltre essa impedisce la libera competizione nelle campagne elettorali, quando il controllo rischia di essere legato anche a fenomeni di criminalità organizzata e quando il proprietario o il direttore sono direttamente coinvolti in questo, è possibile porsi il problema del ritiro della concessione? Sottopongo la questione all'attenzione del Governo (il quale, certo, senza normative non può e non deve fare nulla), perché credo che il Governo stesso debba riflettere su questo aspetto al fine di predisporre una normativa che nel controllo dell'informazione televisiva faccia rientrare anche la presa in considerazione di reati particolarmente odiosi, nei quali possono essere coinvolti i proprietari di emittenti radiotelevisive.

(Ripresa delle trasmissioni dell'emittente televisiva « Rete Sole »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Urbani n. 2-01219 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Constato l'assenza dell'onorevole Urbani, presentatore dell'interpellanza: s'intende che vi abbia rinunciato.

(Provvedimenti a tutela delle emittenti televisive e radiofoniche titolari di concessioni provvisorie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pistelli n. 3-01926 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Constato l'assenza dei presentatori: s'intende che vi abbiano rinunciato.

(Criteri di assegnazione dei giovani di leva)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-01621 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Sarà un'illustrazione molto breve anche perché questo tema ritorna puntualmente dopo una serie di confronti che abbiamo avuto in passato sia in Assemblea sia nella Commissione difesa.

L'amministrazione della difesa e quindi anche il qui presente sottosegretario e collega Rivera potrebbero chiedermi: perché ancora questa interpellanza sul problema dei cento chilometri? Qualcuno dell'amministrazione della difesa me lo ha detto anche nei giorni scorsi; mi hanno detto: « ma non è sufficientemente chiaro quello che abbiamo detto su questa vicenda? Se presentiamo un'interpellanza — anche se essa risale al febbraio 1999 — significa che non è sufficientemente chiaro, perché i giovani sono ancora convinti di poter rivendicare il diritto a prestare il servizio militare in una zona vicina a casa, nell'ambito dei cento chilometri da casa. Molti giovani, anzi tutti i giovani e le loro famiglie sono convinti di poter presentare la domanda e quindi di poter rivendicare un diritto, ma puntualmente l'amministrazione della difesa non

riconosce tale diritto, perché non esiste un diritto. Saremmo curiosi di conoscere la risposta del Governo.

La risposta che l'amministrazione della difesa dà ad ogni domanda è la seguente: « sì, esiste il provvedimento, esiste in linea di principio questa possibilità, ma esigenze di servizio impongono una dislocazione diversa del militare. Allora, perché non prendiamo una decisione molto più chiara, per la quale il Ministero deve assumersi le proprie responsabilità di governo, visto che, anche se il Parlamento ha approvato disposizioni in questa direzione, l'amministrazione della difesa non ha inteso mai e poi mai applicarle? »

Bisogna quindi sopprimere queste disposizioni e dire che non è eccezionale il rigetto della domanda per prestare il servizio militare entro i cento chilometri da casa, ma lo è il suo accoglimento. Questa sarebbe una decisione molto seria, che farebbe chiarezza. Assumiamocene la responsabilità, per evitare che i giovani continuino ad essere convinti di avere il diritto a prestare il servizio militare entro i cento chilometri da casa. L'amministrazione della difesa non corrisponde nemmeno alle esigenze comprovate, per esempio, per motivi di studio; non vengono accolte nemmeno le domande di coloro che devono sostenere gli ultimi esami e che quindi chiedono di prestare il servizio militare nella città dove ha sede l'università. Niente di tutto questo; la direzione generale del personale militare, o *persomil*, rigetta continuamente le domande. Tutti quei benefici che abbiamo sancito attraverso normative vengono negati da parte dell'amministrazione della difesa, da *persomil*.

Mi riferisco, signor sottosegretario, anche alle dichiarazioni di un tal generale Gaeta, nonché al modo inurbano con cui si comportano coloro che sono preposti alla competente direzione generale dell'amministrazione della difesa nei confronti dell'utenza. Più volte ho chiesto un'inchiesta su come viene gestita la direzione generale *persomil*, prima direzione generale sottufficiali e truppe e quindi direzione generale della leva. Ma

quest'inchiesta non è stata disposta dall'amministrazione della difesa. Diciamocelo con estrema chiarezza, signor sottosegretario: i benefici vengono ampiamente riconosciuti a chi è fortemente raccomandato, attraverso operazioni spericolate di condizionamento, ma soprattutto attraverso ipoteche o grazie a benefici che l'amministrazione della difesa o alcuni settori di quella direzione generale traggono. Ecco perché abbiamo presentato l'interpellanza, al fine di fare chiarezza su tale vicenda ma, soprattutto, di capire se il potere di *persomil* (direzione generale del personale militare) sia così assoluto, nelle mani dei soliti faccendieri, senza alcuna possibilità di una gestione rispettosa delle norme, dei regolamenti, dei principi; non c'è alcun rispetto di tutto ciò.

Noi denunciavamo queste cose anche perché, signor Presidente, onorevole sottosegretario, stiamo esaminando una serie di progetti di legge o di leggine che riguardano la difesa ed abbiamo una idea esatta di come tale strumento sia sempre più debole, sfilacciato, inaffidabile, nano, inadeguato rispetto ai grandi compiti della sicurezza richiesti al nostro paese nel contesto internazionale, delle alleanze e dello strumento che si sta creando in ambito europeo.

Non abbiamo difesa, eppure il paese spende decine di migliaia di miliardi. Vorremmo capire, allora, quale sia la volontà del Governo anche in ordine alla trasformazione del servizio di leva in servizio volontario e professionale; al riguardo, infatti, credo vi sia una *impasse*. È vero che vi sono state la sessione di bilancio e la crisi di Governo, con la conseguente interruzione dei lavori parlamentari, ma è altrettanto vero che il Governo ha sollecitato il riordino dell'Arma dei carabinieri — lo dicevo ieri mattina —, con una riforma che crea un corpo separato dello Stato e che riguarda semplicemente un vertice o i vertici dell'Arma ma, certamente, non la funzionalità dell'Arma stessa, né il coordinamento ed il raccordo con le altre forze di polizia.

Il Governo si è impegnato a far approvare tale provvedimento, il cui esame da parte dell'Assemblea proseguirà oggi pomeriggio. Si tratta di un provvedimento, di un « grande » provvedimento, che mortifica l'Arma dei carabinieri e che vanifica l'esercito. Non penso che il generale Cervone dovesse « muoversi » — chi lo conosce sa che si « muove » per altre cose —, ma non si è compreso che questo genere di riforme certamente non esalta il sistema della difesa e della sicurezza del nostro paese, non ha alcuna credibilità e non dà, come dicevo poc'anzi, alcun affidamento.

Quando parliamo di questi temi e degli argomenti contenuti nella mia interpellanza, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, facciamo riferimento ad una diffusa sfiducia, ad un risentimento nei confronti dell'amministrazione della difesa. Le famiglie assistono a tutto ciò e ritengono vi siano violazioni continue perpetrate ai loro danni: hanno ragione, perché non vi è alcuna certezza sull'applicazione delle norme. Chi ha santi in paradiso ottiene dispense e benefici.

Ritengo che il dato che sto sottolineando sia molto grave. Forse per questioni più modeste e meno « forti » rispetto a quelle che sto sollevando, il Governo si sarebbe attivato in termini diversi. Credo che le mie parole passeranno come acqua fresca, com'è già avvenuto in passato, tanto, trascorso il tempo dell'illustrazione dell'interpellanza, della risposta e della replica, chi se ne importa dei problemi! Anche se i Democratici di sinistra hanno usato nel loro congresso nazionale il motto « Mi faccio carico », a loro cosa interessa? Interessano i propri problemi di sopravvivenza e di rafforzamento, ma quelli della gente, quelli che sto sollevando in questo momento, riguardano milioni di famiglie italiane.

Non so se il rappresentante del Governo, che proviene da una esperienza democratica, si farà carico di tali questioni, non lo so. Non so se il ministro della difesa, che proviene da una certa esperienza — a meno che non abbia svenduto la propria storia ad altri — si farà carico del problema che ho sollevato.

Voglio pensare e auspicare che le mie parole potranno avere qualche incidenza, qualche accoglienza e determinare una valutazione in termini di serietà. Preciso che esse non sono dettate da una polemica fine a se stessa, ma da una esigenza, da una volontà e da un impegno di migliorare le cose.

Credo che sia questo il senso della mia interpellanza.

Signor Presidente, attenderò con fiducia e con speranza la risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. La disposizione normativa a cui si fa riferimento nella interpellanza in esame è l'articolo 1, comma 110, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, con la quale si stabilisce che il servizio militare venga prestato presso unità o reparti aventi sede nel luogo più vicino a quello di residenza del militare, possibilmente entro cento chilometri, purché non sia incompatibile con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle Forze armate. Deve quindi verificarsi la concomitanza di almeno due condizioni per poter garantire l'effettuazione del servizio entro una fascia di cento chilometri dal luogo di residenza: il soddisfacimento delle precitate esigenze militari e l'individuazione di un ente entro la fascia chilometrica di rispetto. Come è facilmente immaginabile, però, la dislocazione sul territorio nazionale di enti e unità delle Forze armate ed il maggior « gettito » demografico del sud rispetto al nord condizionano fortemente l'applicazione della normativa e, talvolta, impongono destinazioni più distanti dai luoghi di residenza, benché l'amministrazione si sforzi di soddisfare nella maggiore misura possibile, tentando di armonizzare i diversi parametri del problema, le attese dei cittadini arruolati.

In tale quadro, si è assistito nel 1998 e nel 1999 al fenomeno delle ricorrenze

presso i tribunali amministrativi da parte di giovani che ritenevano di essere stati danneggiati e lesi nelle proprie legittime aspettative. Al riguardo, premesso che la direzione generale per il personale militare non ha mai proposto appello al Consiglio di Stato avverso le ordinanze dei TAR, la quasi totalità dei giudici aditi, pur disponendo il riesame della sede di assegnazione, non ha riscontrato illegittimità nella procedura seguita dall'amministrazione. Pertanto, in ossequio alle decisioni dei tribunali amministrativi, si è proceduto — quando è stato possibile — a riassegnare i giovani in sedi più favorevoli. Nei casi di impossibile soddisfacimento, invece, si è proceduto a motivare adeguatamente le assegnazioni oltre i cento chilometri. Nel procedere in questo senso, l'amministrazione non ha effettuato discriminazioni né ha agevolato qualcuno a discapito di altri; anzi, si è sempre mantenuto lo stesso indirizzo a fronte di conformi pronunce giurisdizionali.

Non sono state fatte, quindi, scelte diversificate né favoritismi dettati dalla deprecabile consuetudine della raccomandazione. Al riguardo, si sottolinea che la sede di assolvimento degli obblighi militari discende dalla formazione automatizzata del contingente di leva effettuata a mezzo di programmi informatici ed ispirata a criteri di priorità. Infatti, vengono considerate, in primo luogo, le esigenze degli enti operativi; in secondo luogo, le caratteristiche dei reclutanti, sia in termini di capacità fisiche che culturali e professionali; in terzo luogo, la residenza dei giovani.

I dati che rispecchiano la correttezza e la trasparenza dell'amministrazione sono la conferma di quanto la stessa si sforzi di rispettare il più possibile il dettato normativo: al nord, circa il 46 per cento del primo contingente dell'anno 2000 è stato assegnato nell'ambito dei cento chilometri; al centro, circa il 57 per cento; al sud circa il 34 per cento; nelle isole circa il 46 per cento.

Globalmente, ben 14.835 militari sul complessivo di 33.194 unità sono stati assegnati all'interno della fascia di ri-

spetto. Un altro indicatore del corretto comportamento dell'amministrazione è dato dal significativo calo delle ricorrenze presentate avverso i provvedimenti di assegnazione oltre la fascia chilometrica dei cento chilometri. Infatti, si è passati da circa 400 casi al mese, nel secondo semestre del 1998, agli attuali circa 20 casi al mese. Ovviamente, altri fattori, oltre l'applicazione trasparente delle procedure, hanno contribuito a modificare il *trend* dei ricorsi e, in particolare: l'indirizzo assunto dai tribunali amministrativi e dal Consiglio di Stato che gradualmente non hanno più concesso sospensive degli atti oggetto del ricorso e l'entrata in vigore del provvedimento, il decreto ministeriale n. 71 del 1999 con cui ai giovani assegnati oltre la fascia chilometrica di cento chilometri vengono concessi benefici non economici che compensano il disagio di una sede più lontana.

In conclusione, si ritiene che l'amministrazione abbia operato correttamente e con assoluta trasparenza applicando la normativa secondo i principi che l'ispirano. Non si tratta del riconoscimento di un diritto in senso assoluto, ma dell'obbligo di temperare, ove possibile, le esigenze operative con le realtà personali dei singoli senza distinzioni né favoritismi di sorta. Peraltro, nella consapevolezza che le aspettative dei giovani che risiedono in località distanti oltre cento chilometri dalle sedi degli enti della difesa sono obiettivamente di difficile riscontro, si sono concessi i citati benefici non economici che si traducono in più giorni di licenza. Inoltre, l'adozione di criteri prioritari che grazie all'automazione assegnano i militari in considerazione delle proprie capacità e attitudini ha evitato di creare situazioni non sostenibili quali quella di sovralimentare alcuni enti a scapito di altri che avrebbero comportato una erronea gestione delle risorse umane disponibili e creato notevoli difficoltà logistiche oltre a svilire l'impiego, sia pure a tempo determinato, di migliaia di giovani.

Altre ipotesi, come quella di realizzare nuove strutture nella quantità necessaria

a soddisfare totalmente le esigenze connesse al diverso gettito regionale dei reclutandi, non appaiono economicamente e strategicamente percorribili. Esse sarebbero in controtendenza con i programmi di ristrutturazione della difesa improntati all'efficienza e all'economia che discendono da una precisa finalizzazione delle risorse ed inoltre non troverebbero alcuna giustificazione in considerazione della futura istituzione del servizio militare volontario con la conseguente e graduale sospensione di quello di leva.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario. Avevo posto alcuni quesiti anche nella mia illustrazione. Li avevo posti sommamente, con molta umiltà. L'oggetto del discorso era proprio il riferimento all'articolo 1, comma 110, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Il sottosegretario percorre ancora quella logica: c'è un principio e ci sono le esigenze strategiche della difesa. Credo che sia questo l'equivoco e il motivo della confusione.

Questa mattina, avevo chiesto al Governo di fare chiarezza, di dire che la normativa non c'è più e quindi di presentare un'altra normativa, se vuole anche un decreto, perché è eccezionale per i giovani che devono prestare il servizio militare l'invio nell'ambito dei cento chilometri. Signor sottosegretario, le contesto (e credo che dobbiamo fare un supplemento di indagine) le cifre che ella ci ha riportato: il 34 per cento nel sud. Da dove sono venute fuori queste cifre? Da dove le ha tratte l'amministrazione della difesa? Queste cifre non corrispondono alla realtà del sud e della mia regione, la Calabria: sono cifre che non ci sono! Per far prestare il servizio militare nella propria città ad un giovane con la madre gravemente malata, ho dovuto fare una guerra: anche in quel caso, infatti, vi era una resistenza dell'amministrazione. Lei non ci ha nemmeno detto che, rispetto a

quanto è stato denunciato in quest'aula, l'amministrazione si attiverà quanto meno per svolgere una ricognizione, non dico neanche un'indagine, presso le competenti direzioni generali. Voglio capire allora, signor Presidente, quale sia il ruolo del Parlamento: sembra davvero inesistente! Se lei, signor sottosegretario, mi fornisce questa risposta ben confezionata (ringrazi, anzi, da parte mia chi nell'amministrazione della difesa l'ha predisposta), visto che si torna puntualmente sul medesimo tema, evidentemente non si è colto che qualcosa non ha funzionato.

Lei, d'altronde, lo ha riconosciuto: vi sono esigenze strategiche, è vero; non vi sono caserme, è vero; vi è un aumento della popolazione giovanile nel Mezzogiorno, è vero: ma vogliamo forse mandarli in Africa, visto che questo problema dà fastidio? Vogliamo continuare a vivere negli equivoci della legge? Si vari, allora, un altro provvedimento: non è che io voglia chiedere forzature, ma i dati che lei ci ha fornito (il 34 per cento) non sono giusti, sono falsi, signor sottosegretario. Faremo allora un'indagine per verificare se l'amministrazione della difesa, non lei, abbia fornito al Parlamento dati falsi: questi, infatti, a mio avviso, sono dati falsi! Lei ha detto che l'amministrazione della difesa non ha proposto appello davanti al Consiglio di Stato per quanto riguarda i provvedimenti dei TAR: ma questo generale Gaeta opera nell'ambito dell'amministrazione della difesa o me lo sono inventato io: esiste o non esiste? Credo che esista e che vi sia stato un *pressing* da parte dell'amministrazione della difesa su tutti i TAR, il che, può anche essere comprensibile, per carità: quello che mi fa rabbia, però, è il tentativo di perpetrare una truffa politica nei confronti dei giovani.

Stiamo attenti, perché le ingiustizie si pagano. Questa mattina, ci siamo svegliati con la tristissima, drammatica notizia di un giovane che si è suicidato all'Altare della patria ed io intendo presentare un'interrogazione per sapere perché avvengano questi atti nell'ambito delle Forze armate. Forse qualcuno vorrà sostenere,

con grande insensibilità, che sono sempre avvenuti, ma il problema può essere risolto così? Certo non possiamo fare affidamento, signor Presidente, signor sottosegretario, sulla struttura sanitaria delle Forze armate che avete smantellato! La sanità è andata a finire nella logistica, non esistono più medici militari, non vi è più il corpo sanitario dell'esercito: vi è una struttura comandata da uno che s'interessa della sanità militare come dei pezzi di ricambio, della benzina eccetera. Avete smantellato la struttura sanitaria e non sappiamo se vi siano psicologi, se vi sia una struttura di prevenzione!

Possiamo affrontare questi problemi in termini così astratti e superficiali? Signor sottosegretario, le ho sempre dato atto della sua sensibilità personale, della sua correttezza, di amicizia, solidarietà, dedizione, impegno, molte volte in solitudine rispetto alla sua amministrazione, ma queste cose non possono essere passate sotto silenzio. Torneremo a parlarne, diremo che vi sono atti di favoritismo, che lei ha negato, vi sono centri di potere e di gestione all'interno delle direzioni generali preposte; vi sono dispense che vengono date senza che le persone ne abbiano diritto; vi sono *benefit* elargiti quando non sono necessari ed i destinatari non ne hanno diritto. Perché ci viene a dire — o le fanno dire — che vi è un'assoluta trasparenza e correttezza? Contesto che sia così: non esiste correttezza e non esiste trasparenza nella gestione delle direzioni generali.

Il fatto che tali affermazioni provengano da un parlamentare non suscita alcuna reazione? Lei continua tranquillamente così? Signor rappresentante del Governo, abbiamo la possibilità di un «supplemento» rispetto a quanto è stato affermato, dal momento che sarebbe opportuno chiarire che la percentuale non è il 34 per cento, come lei ha affermato, e che esistono atti di favoritismo, di prevaricazione. Non ho altri elementi, ma se li avessi, li porterei alla sua attenzione. Mi fermo ai favoritismi, che non so se abbiano un compenso, ma non sono titolato a dirlo in mancanza di altri elementi.

Signor Presidente, signor sottosegretario, se vogliamo che questo sistema democratico non sia solo una finzione o una brutta copia di un sistema sedicente democratico, occorre prendere atto di tutto ciò. Mi auguro che il Parlamento possa esprimere almeno una certa preoccupazione. Ecco perché siamo tornati sui suddetti argomenti, sul problema dei 100 chilometri, sui *benefit*, sulla dispensa, sull'assegnazione in deroga, sugli avvicinamenti e sulle aggregazioni. Lei conosce meglio di me la situazione, la realtà inquietante che si delinea.

Signor Presidente, signor sottosegretario, le Forze armate non sono un corpo separato dallo Stato, non sono qualcosa di diverso da questo paese, ma devono vivere nel paese perché sono una struttura, un'istituzione importante di quest'ultimo ed è questa la ragione per la quale auspichiamo la trasparenza e l'assenza di conflittualità tra Forze armate e paese. Non devono esistere violenze da parte dell'amministrazione nei confronti del cittadino perché è necessario un clima diverso, altrimenti non si va avanti.

Le grandi ambizioni, i grandi auspici di rimanere nel concerto politico internazionale saranno semplicemente vacue aspirazioni. Sicuramente i giovani che abbiamo mandato nelle missioni all'estero hanno compiuto pienamente il proprio dovere e a loro va il saluto e la riconoscenza del paese, non a chi ha la responsabilità della gestione amministrativa e a chi ha il dovere, sul piano politico, di fornire indirizzi e orientamenti, nonché di garantire che le istituzioni e le Forze armate siano sotto il controllo del Parlamento e, quindi, del paese.

Nella sua risposta, signor sottosegretario, tale aspetto viene evidenziato: ecco perché non sono affatto soddisfatto, anzi sono preoccupato. La mia preoccupazione, però, si accompagna ad un auspicio, vale a dire che il Governo possa fare chiarezza, anche sulla scorta di quanto ho ascoltato questa mattina (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

(Invasione dello spazio aereo civile da parte di aerei da guerra)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nardini n. 3-03747 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, la genericità del periodo indicato, pomeriggio del 9 aprile, nonché degli spazi aerei nei quali gli episodi si sarebbero manifestati, spazi aerei destinati alla navigazione civile, non consente la riferibilità ad alcun preciso evento, se non ad un generico quadro delle attività operative di volo condotte per la risoluzione della crisi nel Kosovo. Pur con tale limite, si può senz'altro argomentare che le restrizioni al traffico aereo e civile in occasione di operazioni militari sono sempre oggetto di specifiche comunicazioni, denominate in sigla NOTAM (*notice to airmen*) di tipo A, ovvero a massima diffusione internazionale, previo concerto con l'ente nazionale competente all'informazione delle compagnie aeree Civilavia.

Nell'occasione citata dalle onorevoli interroganti ciò è avvenuto con anticipo di oltre un mese prima dell'esigenza, con più ampio margine rispetto al termine di sette giorni normalmente in uso.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, non posso certo dichiararmi soddisfatta della risposta poiché la mia interrogazione toccava un altro argomento; in particolare si riferiva al pomeriggio del 9 aprile 1999 quando in pratica eravamo in guerra, anche se il nostro paese non lo ha mai dichiarato. Anche questo è un elemento da sottolineare, il fatto cioè che eravamo in stato di guerra, che vi erano missili lanciati da una parte e forse anche dall'altra.

Il Governo avrebbe dovuto chiarire perché quel pomeriggio i responsabili della torre di controllo di Brindisi hanno dichiarato di non sapere nulla. Al di là della vicenda, ci chiediamo come sia possibile che l'ente di controllo del volo abbia dichiarato di non sapere nulla in merito ai voli di quel pomeriggio. Ciò significa che non aveva sotto controllo la situazione ed è proprio a questo elemento che non è stata data risposta. Il quesito rimane aperto e ci sembra di capire che quando accadono queste tristi e dolorose vicende noi siamo davvero sotto il cielo, nel senso che può accadere di tutto.

(Sicurezza del territorio pugliese in relazione ad eventi bellici nei Balcani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Vitali 3-03684 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

Constato l'assenza dell'onorevole Vitali, presentatore dell'interrogazione: si intende che vi abbia rinunciato.

(Esonero dal servizio di un sottufficiale dei carabinieri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ascierio 3-03872 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 9*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Rivera, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Occorre precisare in premessa che il Ministero della difesa in data 29 luglio 1999, in risposta alla precedente interrogazione a risposta scritta n. 4-22642 richiamata dall'onorevole interrogante, ha già dato risposta ai singoli aspetti che formano oggetto dell'atto di sindacato ispettivo. In quella occasione è stato in particolare riferito sul provvedimento di dispensa dal servizio permanente per scarso rendimento disposto nei confronti del maresciallo dei carabinieri Augusto Candi. Tale decisione ha trovato piena legittimazione da parte degli